

Dibattito

Rete Due: salvarla, come?

di Enrico Morresi

Ritengo che la coincidenza, senza dubbio fortuita, della “crisi di Rete Due” e del cambio della guardia al comando della RSI possa servire a far chiarezza. Il successo della raccolta di firme a sostegno della Rete ha dimostrato quanto ampio sia il favore di cui gode nel pubblico. La pubblicazione dei dati circa la sua diffusione (3,8%, una quota d’ascolto più alta che nella Svizzera tedesca o nella Svizzera romanda) conferma che non ha perso pubblico. Che la ami un pubblico più anziano non è un demerito: il vino vecchio, quando è di qualità, si vende a un prezzo più alto. Ma la discussione sul tipo di cultura che la Rete propone investe tutte le classi d’età perché tutte sono invitate a riflettere. Mi pare che il direttore designato si ponga da questa prospettiva quando dice, e non ha ancora cinquant’anni: io vengo dalla cultura.

Non facciamola troppo lunga, teniamoci al concetto di cultura che si addice a un *medium* – radiofonico, perciò limitato anche rispetto ad altri media: reti, canali, *socials* – e destinato a uno spazio culturale specifico, la Svizzera italiana. Poiché i *media* non devono rubare il mestiere alla famiglia o alla scuola, quello della Rete Due dovrà essere uno spazio *à côté*, di riflessione e di discussione. Ampio dev’essere lo spettro dei suoi interessi. Prima

degli Anni Novanta, il “secondo programma” della RSI focalizzava il suo interesse sulle lettere e alle arti, da quegli anni innanzi lo si estese a temi politici, economici, scientifici, religiosi. Deve rimanere così. Ma questo non si potrebbe fare spostando tutto quanto all’interno di Rete Uno, perché la specificità del “primo programma” è la notizia, la raccolta delle testimonianze, il commento di primo livello, quella di Rete Due l’ampliamento degli orizzonti e l’approfondimento (in dimensione geografica e in prospettiva storica), la *mise en question*, la critica, anche attraverso la funzione che si attribuisce all’arte, *in primis* la musica. Il tutto in termini giornalistici, che non significa banalizzare le questioni difficili (ai *media* accade, purtroppo!) ma prendersi il tempo di comprendere le situazioni, riprendere i temi, ripensarli, rilanciarli.

Pare che alla RSI sia dato ancora un anno perché decida come spende

re di meno. Allora, approfittando del fatto che il nuovo direttore è, rispetto ai colleghi che trova in azienda, “vergin di servo encomio e di codardo oltraggio”, l’esercizio sia azzerato e si riprenda da capo. Magari estendendo il ragionamento alla sorte della “Due” televisiva, dal palinsesto riempito con infinite partite di tennis, cui è definitivamente sfuggito il cinema di cui si parla (ma tutti cinema, tutte le televisioni soffrono la concorrenza di Netflix!). Siano ripensate anche le iniziative della CORSI, per sé utili: ma è un’istituzione, non deve fare programmi, lasci i mezzi a disposizione a chi ne ha bisogno.

Benvenuto, perciò, nuovo Direttore. Sia gentile, ringrazi tutti in azienda, li ringrazi anche per noi. Temo che troverà vuoti molti cassette della sua nuova scrivania. Tanto meglio, farà Lei.

Altre opinioni sull’argomento le potete trovare da oggi sul nostro sito www.osservatore.ch